

NICCOLINI GIOVANNI, *I Fasti dei Tribuni della Plebe*, Milano, Giuffrè, 1934.

Il Niccolini che due anni or sono aveva pubblicato un suo studio fondamentale sul Tribunato della Plebe (Milano, Hoepli, 1932) pubblica ora i Fasti dei Tribuni. Le serie dei nomi ordinate cronologicamente e seguite dalle notizie storiche più importanti che ad essi si connettono, ci mostrano un po' la storia di questa istituzione, operosa ed efficiente (così in bene che in male) durante l'età repubblicana, svuotata di ogni suo contenuto durante l'impero, quando la *tribunicia potestas* dell'imperatore era ritenuta superiore ai poteri degli altri tribuni. Sono raccolti anche i nomi dei tribuni di incerta data e degli *allecti inter tribunicios*. Il lavoro è condotto con quella diligenza che fa supporre la completezza, almeno per quanto comportano i dati da noi posseduti.

R. PARIBENI

FLAVIO COLUTTA, *Giosuè Carducci e Pietro Giordani*, Tolmezzo, Stab. Tip. « Carnia », 1933, in-8°, pp. 4.

Giova agli studi sulla formazione del Carducci critico e storico della nostra letteratura il rileggere i *Pensieri e giudizi di letteratura e di critica*, che egli nel 1862 trascelse dall'epistolario del Giordani per incarico del Gussalli, affinché fossero pubblicati in appendice al vol. XIV delle *Opere* dello scrittore piacentino, raccolte e curate dal Gussalli stesso. Diceva il Carducci nell'*Avvertenza*, premessa ai *Pensieri*, dopo aver osservato attentamente le lettere « vive e curiose ed eloquenti » del Giordani: « Che « bei raffronti da fare con altri epistolarii famosi pubblicati di recente! « e come se ne gioverebbe la critica! quanti lumi se ne avrebbero per « una storia intima e segreta dei letterati e delle lettere italiane nei primi « quarant'anni di questo secolo, tempo doloroso e fecondo, che sotto la « inerzia apparente covava la operosa preparazione d'una vita nuova. In « Francia e in Inghilterra, ove la critica storica (cioè la più utile) della « letteratura è degnamente esercitata e adeguatamente apprezzata, un tal « lavoro sarebbe già stato fatto e leggerebbesi avidamente. In Italia chi « si cura di queste cose? » A tal genere di epistolari appartiene, per la seconda metà del secolo decimonono, lo stesso carteggio del Carducci, che tra breve la Casa Zanichelli raccoglierà quasi a smentire lo scetticismo della domanda: « In Italia chi si cura di queste cose? ». Intanto bene ha fatto il Colutta a far conoscere le due lettere rivolte dal giovine Carducci al Gussalli nel febbraio e nel marzo del 1862 per la raccolta dei pensieri giordani. Due giudizi fermano in esse l'attenzione: quello sul Macaulay, che allora il Carducci leggeva con vivo godimento come « gran pensatore e ad un tempo storico d'arte », e quello sul « prezioso dono della spedizione cordariana », « narrazione stupenda » che egli aveva

« riletto con sempre più viva soddisfazione senza potere intermetterla sino alla fine, tanta è l'arte del narratore, tanta la maestria del traduttore ». Annota il Colutta: « Allude alla traduzione dal latino della *Spedizione del Principe Edoardo Stuart* fatta appunto dal Gussalli e pubblicata nel 1862 dall'editore Cordara di Milano ». Ci sia consentito di correggere questa indicazione: Giulio Cesare Cordara, il celebre scrittore satirico del Settecento, autore dei sermoni *De tota Graeculorum huius aetatis litteratura*, pubblicati col nome di Lucio Settano e apprezzatissimi dal Carducci, è l'autore dell'opera tradotta dal Gussalli, non l'editore. Eccone il titolo: *La spedizione di Carlo Odoardo Stuart negli anni 1743-44-45-46 descritta latinamente nel 1751 dal gesuita GIULIO CORDARA, e ora fatta italiana da ANTONIO GUSSALLI*, Milano, presso Luigi di Giacomo Pirola, MDCCCXLV. Essa riapparve il medesimo anno a Piacenza col seguente titolo: *L'Odoardo Stuart di GIULIO CORDARA volgarizzato da ANTONIO GUSSALLI, edizione Seconda in cui si aggiunge la vita dell'autore tradotta da LUCIANO SCARABELLI*, Piacenza, dai tipi di Antonio Del Majno, 1845. Precedono il volume le celebri pagine di Pietro Giordani *A Madama Letizia, Principessa Murat Marchesa Pepoli*, con la data di Parma, 1 gennaio 1845, nelle quali sono dati severissimi giudizi della Stolberg e di Carlo Odoardo Stuart ed è lodata l'opera del Cordara per « ischietta e nobile grazia di latinità ».

CARLO CALCATERRA

GIACOMO ZANELLA, *Poesie scelte, con introduzione di CLAUDIO CESARE SECCHI*, Milano, Carlo Signorelli, 1933, nn. 251-252-253 della « Biblioteca di Letteratura », pp. 190.

Agli studi perspicaci del Graf, del Bettazzi e del Romagnoli sullo Zanella viene ad aggiungersi il saggio che C. C. Secchi ha premesso alle liriche del poeta vicentino, da lui scelte per le scuole. Dopo aver narrato succintamente la vita dello scrittore, il Secchi ne esamina in un ampio capitolo *Il pensiero e l'arte*. Non tutto ammira nell'arte sua e con garbo e misura indica il formalismo accademico di non pochi componimenti e la sciattezza di alcuni scritti poetici meno accurati o meno riusciti. Ma nei canti più ispirati egli sente il poeta e con acutezza ne mette in evidenza l'elevazione lirica e le forme più perspicue.

La scelta delle poesie, riunite in silloge con mano accorta, basta a dar una compiuta immagine di quell'arte.

Nell'introduzione, tra i molti giudizi sullo Zanella che il Secchi riferisce, avremmo desiderato che egli non avesse dimenticato lo scritto del nostro Salvadori, *Spero lucem*, pubblicato da Sebastiano Rumor nel volume *Giacomo Zanella nel pensiero dei critici contemporanei*, Vicenza 1928, pp. 77-86, e ristampato nel volume III della raccolta *Liriche e saggi*, pp. 452-457.

C. C.